

Lucrezio - L'inno a Venere

Le **interpretazioni** proposte sono in sintesi le seguenti:

1. **L'inno a Venere non implicherebbe alcuna presa di posizione di Lucrezio rispetto alla filosofia epicurea e/o alla religione tradizionale:** si tratterebbe infatti di un proemio "politico", leggibile in due chiavi (che non si escludono a vicenda):
 - a. come esaltazione della Romanità attraverso la sua progenitrice Venere;
 - b. come esaltazione della *Gens Memmia*, la cui protettrice era Venere.
2. **L'inno a Venere sarebbe una manifestazione dell' "Antilucrezio"**, ossia di quella componente misticheggiante che secondo alcuni studiosi (seguaci di S. Girolamo) albergherebbe nell'animo del poeta, dando luogo a laceranti contraddizioni rispetto al razionalismo epicureo.
3. **L'inno a Venere non sarebbe in contraddizione con le tesi epicuree:** infatti Epicuro non era ateo ed era rispettoso delle pratiche religiose tradizionali, pur negando che da esse derivasse all'uomo qualche beneficio.
4. **L'invocazione a Venere sarebbe da leggere in chiave ironica o parodistica.**
5. **Si tratterebbe semplicemente di un tòpos letterario:** è inevitabile, infatti, che un poema si apra con un'invocazione proemiale ad una divinità. Dunque **l'inno a Venere sarebbe una sorta di "anticamera"** del poema vero e proprio: il proemio autentico, dal punto di vista ideologico, sarebbe quello dedicato ad Epicuro, che viene subito dopo [tesi del Paratore].
6. **La figura di Venere sarebbe da leggere in chiave allegorica. Essa potrebbe essere interpretata:**
 - a. **come personificazione della ἡδονή epicurea;** e precisamente:
 - come simbolo della ἡδονή καταστηματική (= "piacere statico o in quiete"), il solo da considerare auspicabile per Epicuro (tuttavia il fermento vitale descritto nel proemio non sembrerebbe fare riferimento a questo tipo di piacere) [tesi del Bignone];
 - come simbolo della ἡδονή ἐν κινήσει (= "piacere in movimento"), che certo corrisponde meglio alla situazione descritta nel proemio (ma che Epicuro considera decisamente secondario) [tesi del Traglia];
 - come simbolo della ἡδονή *tout court*, ovvero del piacere in sé e per sé, senza che si faccia distinzione, in questa sede, tra i due tipi di piacere (che tuttavia Epicuro considera del tutto diversi) [tesi del Boyancé];
 - b. **come simbolo della pace**, come suggerito dal quadro di Venere e Marte;
 - c. **come simbolo della pace interiore o ἀταραξία**, vertice dell'etica epicurea: questo consentirebbe di giustificare in qualche modo la presenza dei problematicissimi versi 44-49 (che descrivono l'imperturbabilità degli dèi) come presentazione di un modello da raggiungere;
 - d. **come simbolo della Natura**, alla quale è dedicato, fin dal titolo, tutto il *De rerum natura*; e più in particolare:
 - e. **al di fuori della dottrina epicurea, come personificazione dell'Eros empedocleo:** dal poema (perduto) sulla natura di Empedocle, in effetti, Lucrezio fu profondamente influenzato. Il binomio empedocleo **Eros-Neikos**, come pure la sua contrapposizione Afrodite-Ares, allude allo scontro cosmico tra forze vitali, creatrici, e forze mortifere, distruttrici, per cui Venere sarebbe in sostanza il simbolo della **vita**.